

RAIMONDO BOGGIA

Presidente Alchera Group

Sintesi dell'intervento:

L'incertezza personale e la sua difficile rappresentazione sociale

Che cos'è la certezza:

La certezza è un prodotto della mente umana e quindi della cultura, per rispondere alla caducità della vita, per liberare dal vincolo del tempo la nostra condizione e renderla così eterna; liberarla dallo spazio e renderla universale; liberarla dai limiti di ogni azione, rispetto ai fini, e renderla così assoluta.

Quando riusciamo ad avere una certezza (o ad illuderci di averla, che ai nostri fini è la stessa cosa) mettiamo in atto un tentativo di trascendere la nostra natura liberandola dalla relatività e ponendola in uno stato eterno, definitivo, immutabile.

La certezza si manifesta a tre livelli:

a livello cognitivo, eliminando l'angoscia di chiederci sempre, in ogni momento, se l'azione orientata al raggiungimento di un fine sia quella giusta o non sia invece sbagliata;

a livello psicologico, dandoci la forza di affrontare le asperità della vita, ma impedendo di vedere il punto di vista dell'altro come un altro possibile e da rispettare. Per Edgar Morin, ogni convinzione di possedere la verità è religiosa e porta i nuclei fondamentalisti (e purtroppo oggi ne abbiamo esempi drammatici) ad avere un ordine verticale gerarchico dei pensieri, alla ricerca dell'ordine assoluto, alla vocazione autoritaria che impone di subordinare, mettere sotto, coloro che non possiedono la verità;

il terzo livello di manifestazione della certezza è quello strutturale, istituzionale ed è evidenziato dalla forma che assume il potere quando non dà più per scontata la propria transitorietà, ma si erge a definitivo, ultimo, eterno, appunto.

La mitologia sociale della certezza

Alla base della nascita delle certezze vi è il bisogno dell'essere umano di rispondere alle domande "senza risposta" che da sempre ne accompagnano la vita (terrena?). LA mitologia sociale della certezza affonda radici profondissime in tutte le civiltà. Anche la Scienza con la S maiuscola - che si è parzialmente sostituita alle religioni e ai credo universali nella società occidentale postilluminista - vive di certezze, al punto da negare l'esistenza del fenomeno NON ancora spiegato (esempio omeopatia).

Fattori strutturali dell'aumento dell'incertezza

Ma tutte le società producono da sempre individui senza certezze, coloro che cercano il nuovo e mettono in discussione l'esistente quando questo è codificato a UNICA verità.

La mia tesi sull'incremento dell'incertezza nella società contemporanea è che vi siano cinque fattori strutturali (di lungo termine), che hanno semplicemente aumentato l'ansia quotidiana non perché siamo veramente meno sicuri, ma perché ci misuriamo più spesso con le cause, le radici, le ragioni della nostra provvisorietà. Nel saggio da me scritto per Sperling & Kupfer nel 1991 le ho così definite:

- la rottura del rapporto spazio/temporale;
- il crack ambientale;
- uomo/donna alla ricerca dell'unità
- la società polietnica;
- la fine della fiaba di Yalta.

E per vedere se sia o meno vero che l'incertezza è aumentata negli anni dei media globali (dei "mezzi di distrazione totale", per citare Sabina Guzzanti), facciamo un gioco...

Un uomo congelato nel 1900 torna a Milano *nel 1950*; un uomo congelato nel 1950 torna a Milano *oggi*. Chi dei due è più sorpreso dal cambiamento e si sente più incerto?

Tutti e due incerti, ma in modo diverso: il primo è sorpreso dei cambiamenti tecnologici e dei mezzi a disposizione: quali e quanti! (TV, radio, auto, aerei, corrente elettrica, elettrodomestici, etc.);

il secondo, da cambiamenti in noi stessi, nei nostri costumi e relazioni con gli altri, in famiglia, al lavoro, per strada. Come ci vestiamo, ci divertiamo, parliamo in famiglia, al ristorante.

Allora vi è più incertezza psicologica.

Ma sono cresciuti anche quelli che Prandsteller chiama gli USC, cioè gli esseri umani senza certezze? Sì, sono cresciuti. La società è più secolarizzata, aperta al diverso, meno chiusa. E la ricerca appena presentata lo conferma. Però la società più aperta, come contraccolpo, ha purtroppo generato la fuga verso certezze totalitarie o forme di chiusura autoritaria di minoranze molto attive e difficili da dominare.

L'essere umano senza certezze non è però privo di valori: argomento importante dei prossimi anni sarà verificare come i valori più aperti e tolleranti potranno difendersi e non soccombere davanti ai nuovi fondamentalismi che cercheranno di imporre verità assolute o forme di chiusura del mondo (nuove divisione tipo Yalta?). Ma un tema così, per quanto molto interessante, trascende di molto i confini di questo convegno.

Le conseguenze sui consumi dell'incertezza diffusa

Più prosaicamente, vediamo invece di terminare questo intervento con le conseguenze che la diminuzione delle certezze ha prodotto nell'individuo consumatore:

- aumento della entropia segnica: cioè oltre alla minor coerenza della dimensione etica si passa ad una minor coerenza della dimensione estetica;
- lo slalom tra i formati distributivi: non esiste più il punto vendita di tizio e quello di caio, ma ogni punto vendita si deve ripensare per accettare clienti molto diversi fra loro, con motivazioni ogni volta originali dietro all'atto di acquisto;
- la motivazione sociale al consumo: CSR da parte delle aziende, comarketing tra strutture mercantili e strutture no profit, etc.
- crescita del narcisismo e del solipsismo.
- tradizioni e localismi aumentano di peso e valore assoluto nel mondo globalizzato: *Americans will never kill samba.*